



Incontro informativo sull'integrazione degli stranieri "SGUARDI INCROCIATI fra svizzeri e stranieri"

Integrazione: tra responsabilità di ciascuno e pragmatismo

29 settembre 2011, Lugano

Intervento di Norman Gobbi, direttore del Dipartimento delle istituzioni

Gentili signore, egregi signori,

Questo mio primo intervento quale Consigliere di Stato all'incontro informativo sull'integrazione degli stranieri, organizzato dalla commissione cantonale consultiva per l'integrazione degli stranieri e la lotta contro il razzismo con il supporto del delegato cantonale signor Mismirigo, non costituisce "una prima" sul tema. A pochi giorni dalla mia entrata in carica, ho partecipato alla 2a conferenza nazionale sull'integrazione di Soletta.

Un'occasione privilegiata nella quale, alla presenza dei tre livelli istituzionali (Confederazione, Cantoni e Comuni), ho potuto prendere visione e conoscenza dell'impostazione federale della politica d'integrazione, così come della commissione tripartita degli agglomerati.

Le raccomandazioni espresse al termine dell'interessante giornata sono state raccolte in un documento pubblicato, che mi permetto brevemente di riassumere.

- 1) Nei principi fondamentali della politica d'integrazione degli stranieri, gli attori istituzionali condividono gli obiettivi di coesione sulla base di quattro elementi: "attuare le pari opportunità", "contemplare la pluralità migratoria", "sfruttare il potenziale a disposizione" e "esigere la responsabilità personale di ciascuno".
- 2) Gli attori istituzionali si conformano ai seguenti principi per la promozione dell'integrazione:
 - a. è sussidiaria alla responsabilità e all'impegno del singolo, così come degli attori economici e sociali;
 - b. è globale, mirata e in funzione dei bisogni;
 - c. si fa in tutti gli ambiti della società ed è responsabilità dei rispettivi attori competenti (strutture ordinarie);
 - d. si attua in partenariato tra attori statali e non-statali;
 - e. le specifiche azioni si poggiano su strutture e misure adatte che coordinano, sostengono e completano le strutture ordinarie.



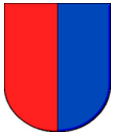
- 3) La promozione dell'integrazione da parte degli attori statali prevede che si prendano misure miranti all'apertura transculturale delle istituzioni pubbliche e attribuiscono – tramite decisioni – il mandato politico chiaro di creare le condizioni tecniche e organizzative richieste, così come le risorse necessarie. In questo quadro, gli attori non statali ottengono condizioni quadro ottimali e incentivi all'impegno a favore dell'integrazione.
- 4) Gli attori istituzionali (Confederazione, Cantoni e Comuni) valutano prioritari nell'ambito della promozione dell'integrazione i seguenti ambiti: formazione, lavoro, integrazione sociale.
- 5) Nell'ambito della promozione specifica dell'integrazione i Cantoni e i Comuni sono competenti per la pianificazione strategica locale e il piano d'azione del programma d'integrazione. Questo rientra sui tre campi di intervento: informazione e consulenza (informazione ai nuovi arrivati, centri di competenza, protezione contro la discriminazione); formazione e lavoro (lingua e formazione, sostegno alla prima infanzia, lavoro); ulteriori misure (interpretariato culturale, integrazione sociale).

La Conferenza quindi ha accolto i programmi proposti dell'Ufficio federale delle migrazione sulla base del Rapporto della Conferenza tripartita sugli agglomerati CTA del 2009, del Rapporto Schiesser del 2010 e del Rapporto del Consiglio federale sull'evoluzione della politica di integrazione del 2010. Le stesse conclusioni sono state accolte dalla Conferenza dei Governi cantonali, dall'insieme dei Delegati svizzeri all'integrazione, dai Direttori di Dipartimento interessati (per il Ticino con lettera del 16 giugno 2011) e dai 26 Consigli di Stato (per il Ticino con lettera del 17 agosto 2011).

L'adesione del Dipartimento delle Istituzioni prima e del Consiglio di Stato poi ai programmi federali per il quadriennio 2014-2017 costituiscono un segno chiaro, inconfutabile e tangibile della volontà e dell'impegno del Ticino nel rispondere ai propri compiti istituzionali in materia di promozione dell'integrazione.

Affronto quindi il tema dell'integrazione restando fedele alla mia attitudine di praticità, scevra da dogmi e ideologie preconfezionate. Rilevo infatti come sia importante il messaggio, condiviso dalla Consigliera Federale Simonetta Sommaruga, per cui vale il principio di "esigere la responsabilità personale di ciascuno". È proprio grazie alla responsabilità degli interessati che attualmente la Svizzera conosce una situazione in termini generali soddisfacente sotto il profilo dell'integrazione, grazie poi all'importante apporto offerto dalle strutture ordinarie (scuole, centri di formazione professionale, imprese, istituzioni della sanità pubblica).

Il mio approccio pragmatico alla tematica ha forse scombussolato le idee di qualcuno, o meglio i suoi preconcetti, generando grandi malintesi. Per taluni è infatti difficile credere o voler ammettere che un Consigliere di Stato eletto sulla lista della Lega dei Ticinesi possa affrontare il tema dell'integrazione in maniera pratica e scevra da ideologie. Chi crede questo, forse lo fa perché non



mi conosce o si è fatto opinioni prevenute, date fors'anche dal taglio che sempre questi taluni mi hanno accolto. Il sottoscritto non è mai stato punito per atti discriminatori, né ha voluto fare d'ogni erba un fascio, puntualizzando sempre come limitati elementi negativi possano gravemente nuocere a più ampi elementi positivi.

Il mio vissuto conduce a rifuggire forme di pregiudizio contro il "diverso" o l'altro, perché da sempre confrontato con l'altro. Sono cresciuto a Piotta, che potrà sembrare un banale e oggi ormai vuotato villaggio di periferia, ma che ha in sé la natura di un piccolo microcosmo della nostra grande società, e ve lo spiego con alcuni semplici esempi.

I miei nonni materni abitavano in una palazzina dell'allora *Piottawerke*, dove di sei famiglie solo due erano svizzere: gli altri erano italiani, calabresi, lombardi e sardi. Una convivenza che non ha mai dato problemi di sorta, perché oltre all'abitazione si condivideva anche la passione per l'orto e lo sport.

I miei nonni paterni avevano commercio: bottega, prestino e ristorante. Un vero porto di mare per chi veniva da fuori, ma con una trentina di posti di lavoro occupati in maggioranza dalle mogli dei migranti italiani e balcanici impiegati nelle fabbriche della zona industriale di Piotta. Con loro ho lavorato e sono cresciuto.

Piotta ospita da lungo tempo gli istituti della fondazione "*E noi?*", con i laboratori protetti per persone affette da disabilità mentale e/o fisica medio-grave. Una realtà nel villaggio e il confronto con loro è sempre stato aperto perché visitavano il negozio e il ristorante, in cui si condividevano momenti di scambio e interazione.

A scuola la componente migratoria era ed è assai presente, data in particolare dalla presenza delle industrie e dalle numerose imprese edili. Un ambito in cui il contatto e il dialogo avveniva in maniera naturale, tra autoctoni e nuovi arrivati. Lo stesso avveniva nel mondo dello sport, con l'HC Ambri-Piotta e la società federale di ginnastica chiamati a fungere da spontanei integratori.

Questi quattro esempi personali palesano come le strutture ordinarie siano l'ambiente privilegiato dell'integrazione, come ognuno abbia giocato il suo ruolo correttamente e di atti discriminatori non ve ne siano mai stati, in Comune dove la popolazione straniera è da sempre attorno al 25%.

Il microcosmo di Piotta e dell'Alta Leventina dimostrano poi che quando si rispetta il principio della responsabilità individuale nell'ambito dell'integrazione, tutto diventa più facile. Addossare tutte le colpe allo Stato (inattivo) o allo straniero (refrattario) o allo svizzero (discriminatore) è quindi sbagliato. Bisogna agire senza ideologie e con l'obiettività che questo delicato tema richiede.

Pensare però che aprire indiscriminatamente le frontiere sia doveroso o opportuno, sarebbe oggi un atto irresponsabile. In questi periodi di crisi economica, di tendente instabilità sociale, di insicurezza internazionale, porre dei limiti – o meglio far rispettare le regole – può essere una



NORMAN GOBBI
Consigliere di Stato

risposta alle preoccupazioni dei cittadini (svizzeri e stranieri) residenti in Ticino ed in Svizzera. Purtroppo oggi l'incertezza è diventata realtà, e quindi la coesione sociale interna diventa ancor più d'attualità nell'agenda politica svizzera.

Garantire condizioni quadro che permettano l'integrazione degli stranieri, esigendo e promuovendo la responsabilità personale di ciascuno, è un passo nella direzione giusta allo scopo di mantenere la coesione sociale. Difendere i lavoratori indigeni, svizzeri e stranieri, è un'ulteriore tappa in questo cammino verso la stabilizzazione. Essere fermi con chi non vuole conformarsi all'autorità costituita, prescindendo dalla provenienza del singolo, è una necessità per garantire la convivenza, il rispetto e la tutela di chi arriva da noi e ossequia le regole.

In conclusione, il Dipartimento delle Istituzioni, per il tramite del Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri, intende perseguire la politica d'integrazione delineata dalla Confederazione e accolta dai governi cantonali. Attueremo questa politica con tutti gli attori, pubblici e privati, il cui contributo permetterà di raggiungere gli obiettivi prefissati. Un atto di responsabilità che vogliamo pragmatico e finalizzato ad ottenere risultati misurabili in ambito di integrazione.

Vi ringrazio.

Norman Gobbi

Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento delle istituzioni